



Ufficio comunicazione istituzionale



# ITALIANI

che hanno fatto l'Italia



FERRUCCIO PARRI

A cura dell'Ufficio comunicazione istituzionale  
del Senato della Repubblica.

© 2011 Senato della Repubblica

Stampato presso la Tipografia Monocromo Grafica di Roma.

Finito di stampare nel mese di maggio 2011.

La presente pubblicazione è edita dal Senato della Repubblica. Non è destinata alla vendita ed è utilizzata solo per scopi di comunicazione istituzionale.

Questo fascicolo è stato prodotto con carta riciclata 100% con certificazione FSC, utilizzando inchiostri a base vegetale.



## ITALIANI CHE HANNO FATTO L'ITALIA

*Nell'ambito delle manifestazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia l'Ufficio comunicazione istituzionale del Senato ha ideato il progetto "Italiani che hanno fatto l'Italia".*

*L'iniziativa ha l'obiettivo di far conoscere alle nuove generazioni importanti personalità del nostro Paese protagoniste dei lavori dell'Aula di Palazzo Madama.*

*Le personalità sono state scelte tra quelle che hanno ricoperto il ruolo di senatori a vita o di Presidenti del Senato e fanno riferimento oltre che al mondo della politica, anche a quelli della cultura, dello spettacolo e delle attività produttive.*

*A questi senatori sono stati dedicati appositi fascicoli e incontri a cui partecipano le scuole secondarie di II grado che visitano il Senato.*

## FERRUCCIO PARRI

Per ricordare il senatore Parri questa pubblicazione contiene il *saluto all'Assemblea di Palazzo Madama in qualità di Presidente provvisorio* pronunciato il 5 luglio 1976 e l'intervento del 27 aprile 1965 svolto nell'aula di Palazzo Madama in occasione del *ventesimo anniversario della Liberazione*.

Inoltre sono riportate l'immagine della prima pagina del quotidiano *La Stampa* del 10 dicembre 1981 e la *commemorazione* che si è svolta nell'aula di Palazzo Madama il 15 dicembre 1981.

---

*(...) il Senato sappia interpretare le necessità delle masse, le necessità di chi ha bisogno, sappia interpretare la sete, la volontà di giustizia che anima il popolo italiano, che esige questa stessa mentalità, questo spirito in chi ne regge il governo, che vuole questa capacità di superare le posizioni e le resistenze dei singoli ed anche dei singoli partiti, che sa che occorre uno spirito nuovo per creare una fase nuova*

...

Senato della Repubblica,  
seduta del 5 luglio 1976

---

## NOTE BIOGRAFICHE



Nacque a Pinerolo (TO) il 19 gennaio 1890. Frequentò il liceo a Casale Monferato e si laureò in lettere.

Fu interventista e partecipò al primo conflitto mondiale. Gli furono assegnate tre medaglie d'argento.

Dal 1922 al 1925 fu redattore al Corriere della Sera di Luigi Albertini.

Fu uno degli esponenti più importanti dell'attività antifascista.

Alla fine del 1926, insieme a Pertini e Rosselli organizzò l'espatrio in Francia di Filippo Turati.

Arrestato, nel 1927, fu processato e inviato al confino.

Al termine del periodo al confino, nel 1933 iniziò la collaborazione con la società Edison.

Durante la seconda guerra mondiale si impegnò nella costituzione e nell'attività del Partito d'Azione e del Comitato di liberazione nazionale alta Italia.

Dal giugno 1944 assunse la carica di Comandante generale delle formazioni "Giustizia e Libertà" e divenne vicecomandante, insieme a Luigi Longo, del Corpo Volontari della Libertà (agosto 1944).

Arrestato dai nazisti nel gennaio del 1945 fu rilasciato su precisa richiesta degli Alleati.

Fu nominato dal CLN capo del primo Governo dopo la Liberazione. Il suo Governo rimase in carica dal 21 giugno 1945 all'8 dicembre 1945. Nel febbraio del 1946, abbandonò il Partito d'Azione e fondò, con La Malfa, il Movimento repubblicano democratico. Fu eletto alla Costituente. Nel 1948 venne nominato senatore in qualità di ex Presidente del Consiglio dei Ministri ed ex deputato della Costituente.

---

Nel 1949 divenne membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, e, fino al 1970, del Parlamento europeo. Nelle elezioni politiche del 1953 si presentò e fu eletto nelle liste del PSI.

Venne nominato senatore a vita il 2 marzo 1963.

Fu membro dell'Assemblea di Palazzo Madama fino alla VIII legislatura e nella V legislatura, il 6 giugno 1968, fu eletto Presidente del Gruppo della Sinistra indipendente.

Morì a Roma l'8 dicembre 1981.

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— VII LEGISLATURA —

## 1<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 5 LUGLIO 1976

---

Presidenza del presidente provvisorio PARRI,  
indi del presidente FANFANI

### Saluto del Presidente provvisorio

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la tarda età che voi mi conoscete, e che non costituisce per me una ragione di privilegio, e neppure di litigio, mi attribuisce tuttavia l'onore di inaugurare la 7<sup>a</sup> legislatura del Senato. Lo faccio in luogo del senatore Gronchi, impedito dalle condizioni fisiche

di ottemperare a questo compito che gli sarebbe spettato; e all'amico Gronchi, esprimo il vostro e il mio augurio. Al Presidente della Repubblica esprimo l'omaggio doveroso del Senato.

E permettete che non manchi un saluto memore e cordiale ai numerosi colleghi già membri di questo consesso che dopo le elezioni non vi hanno fatto ritorno. Voi intendete natu-

---

ralmente e facilmente quale ne sia lo spirito e quale sia l'amicizia che rimane dopo il lavoro comune del passato. Permettetemi inoltre di rivolgere a nome anche vostro un'amichevole stretta di mano a tutti i collaboratori, dai più elevati in grado ai più modesti, che ci assistono efficacemente nel nostro lavoro. Mi pareva necessario che non dimenticassimo questi compagni che devono avere sempre la nostra amicizia.

Intendendo non affliggervi con un discorso che sarebbe forse fuori di senso oggi e che sarebbe anche per me difficile, né desiderando perdermi nelle solite frasi che sono comuni ai discorsi di questo genere, devo dire che non credo che Voi, onorevoli colleghi, abbiate bisogno che mi dilunghi per contro ad illustrare i grandi ed urgenti problemi che attendono il vostro giudizio e il vostro intervento. Questa mi pare sarà

l'attività più importante che vi attende; e voi permetterete che un anziano richiami la vostra particolare attenzione su questo vostro dovere.

Il risultato stesso delle elezioni ci ha inopinatamente, improvvisamente quasi, spinto contro una stretta che è insieme politica, economico-sociale e morale; una stretta grave, non facile da superare, tanti sono i problemi che attendono il vostro giudizio. E allora, se vogliamo essere sinceri e non giocare con le parole, questa è per il nostro paese - e noi la dobbiamo amministrare - una crisi che forse potremmo anche definire storica; una crisi gravida di problemi che, se non saranno composti e superati, potrebbero condurci ad un fallimento del Parlamento.

Questa è la riflessione di un collega anziano, abituato a guardare lontano cioè a guardare che cosa ci atten-

de. Capisco quale può essere oggi lo stato d'animo dovuto a una condizione di questo genere, tanto difficile come può essere la condizione di uno scontro, di un urto. Vi chiedo di consentirmi di ricordare il passato, il mio passato, che - e mi rivolgo soprattutto ai più giovani fra voi - è stato sanguinoso, glorioso e duro quando, più di trent'anni addietro, questa Italia, allora logora, sdrucita e dispersa trovò nel popolo la forza per la lotta di liberazione. Lo possiamo dimenticare? Lo potete dimenticare? In quel momento il popolo trovò la strada della lotta, la strada del suo risorgimento ed è arrivato alla Costituzione.

Si apre allora la nuova storia d'Italia; dobbiamo in questa occasione esaminarla? Direi di no, poichè nel discorso che possiamo fare oggi, che dovrà essere sereno e solenne, se non nelle mie parole nelle mie inten-

zioni, non vi possono essere recriminazioni, ma solo un ricordo e l'orgoglio, se volete, delle capacità e delle possibilità reali del popolo italiano, con la speranza che esso possa ancora ugualmente operare, anche nelle condizioni difficili nelle quali si trova. Non ho bisogno di illustrarle poichè ciascuno di voi forse le conosce meglio di quanto non possa conoscerle io in particolare. Il passato mi pare debba servire solo a questo, ma deve servire in questo momento critico. Come lo volete definire questo momento? È certo un'ora di crisi in cui è il paese stesso che cerca la sua strada e deve trovarla tra forze diverse, anche tra intenzioni diverse. Tuttavia, nel popolo italiano, nella maggioranza delle sue forze, non deve mancare la nozione viva che questo è un tempo nuovo che richiede non forze diverse ma l'unione di tutte le forze

---

vive. L'espressione "vive" può essere una parola facile per chi parla dall'alto: vive sono quelle leve, quelle spinte che permettono di superare le esigenze momentanee, le esigenze particolari, quelle attraverso le quali tutti i *leaders* del popolo, cioè voi, dovete superare le vedute limitate, proporre, indicare le vie d'uscita, le vie di domani. Evidentemente per me sono facili indicazioni di questo genere. A me, vecchio compagno vostro, che conosce la storia del Senato ed anche la storia d'Italia, sarebbe difficile non sentire in questo momento che cosa voi rappresentate e quale è e sarà il nostro compito. Questo sarà certamente difficile, ma difficile nel senso che esigerà degli sforzi, delle visioni d'insieme delle misure della capacità globale del popolo italiano, che vi permetterà di lasciare nella storia il ricordo grande di questa nuova

unione delle forze nazionali.

È questa la speranza, è questo il desiderio di quest'ora: che il Senato sappia interpretare le necessità delle masse, le necessità di chi ha bisogno, sappia interpretare la sete, la volontà di giustizia che anima il popolo italiano, che esige questa stessa mentalità, questo spirito in chi ne regge il governo, che vuole questa capacità di superare le posizioni e le resistenze dei singoli ed anche dei singoli partiti, che sa che occorre uno spirito nuovo per creare una fase nuova anche della storia del Senato, e perchè questa rimanga come un momento felice di intuizioni nuove e di consenso. Posso chiedervelo spero in questa visione di un dovere che tocca ciascuno di voi che avete avuto l'applauso delle folle, che vuole toccare ciascuno di voi al di sopra di quelle che possono essere le indicazioni del

---

momento.

Ed è con la visione di questo nostro paese, che si trova dopo trent'anni nel momento storico più difficile e nella necessità di dimostrare la sua capacità di avvenire, che vi chiedo di permettermi di non proseguire in questo saluto che almeno nelle sue intenzioni mi sembra abbastanza

chiaro, sperando sia sentito e capito, non solo da coloro che mi conoscono, nello spirito con il quale io lo ho espresso. (*Vivissimi applausi*).

Non applaudite perchè non merito il vostro applauso, non nello spirito ma per il modo che mi viene consentito dalle mie condizioni di salute.

---

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

IV LEGISLATURA

**282ª SEDUTA PUBBLICA****RESOCONTO STENOGRAFICO****MARTEDÌ 27 APRILE 1965**Presidenza del Presidente **MERZAGORA**,  
indi del Vice Presidente **ZELIOLI LANZINI****Per il ventesimo  
anniversario  
della Liberazione**

**PARRI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PARRI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Senato riprende i suoi lavori il 27 aprile, due giorni dopo

l'anniversario della Liberazione, e sembra a me, come, credo, a voi tutti, necessario che il Senato dedichi qualche ricordo a una ricorrenza che è resa più solenne dalla coincidenza col ventennale.

A me sembra che sia opportuno ricercare i valori storici e morali permanenti e perenni di una ricorrenza come questa. Credo che si ridurrebbe il suo valore, se

noi ci limitassimo ad una apologia di carattere generico, che è ben lontana dalle nostre intenzioni, o ci limitassimo ad una agiografia, facile, degli eroi e dei martiri. Interessa vedere questo fatto, questo grande fatto storico, nel contesto della storia d'Italia. Esso chiude un periodo e ne apre un altro, e non si potrebbe intenderne il valore se non ci si rifacesse all'origine.

La storia d'Italia, in questo ventennio, ha avuto due protagonisti; il fascismo e l'antifascismo; l'antifascismo, voglio dire, in termini storici, non in dimensione polemica. Comincia, questo periodo, con la disfatta delle forze democratiche e con la distruzione delle organizzazioni socialiste, con la piena disfatta dei partiti che si consuma nel 1922, nel 1924 e 1926, anni cruciali della storia d'Italia, tra il delitto Matteotti e le leggi eccezionali. Non potremmo capire la ripresa

successiva se non ci rifacciamo a questi antecedenti.

Vi sono alcune figure che mi permetterete di ricordare, e che sono tradizionali nella storia patriottica, quasi come numi tutelari della democrazia italiana: sono Matteotti, Gramsci, Amendola, Don Minzoni e, se vogliamo aggiungere un rappresentante di quella che è stata la profonda crisi morale e intellettuale di quel momento storico, aggiungiamo Gobetti, e, più in là nel tempo, Carlo Rosselli. Perché questi nomi, perchè parlando di valori storici ricorriamo a questi nomi? Perché sono i rappresentanti delle forze politiche, delle forze sociali, che aspirano all'ascesa, sono i rappresentanti delle tradizioni anteriori di cultura e di pensiero. Sono importanti perchè quando l'orizzonte internazionale impone la convergenza delle forze, quando il fasci-

simo ha raggiunto la fine della sua parabola fatale, sono queste forze rappresentate da queste immagini, da questi uomini, che danno le idee. Sono queste forze che danno i pionieri, che danno i capifila.

Ed ecco allora che rintracciamo già all'origine il primo importante carattere dell'insurrezione che poi scatta nel 1943, dopo l'8 settembre: è la rappresentanza nazionale, piena, completa, del passato, e della necessità di riscatto. Potremmo quasi intendere, in termini approssimativi ma efficaci, la lotta del 1943-45 come la rivincita delle disfatte del 1922 e del 1924-26. Credo peraltro che non intenderemo appieno questa storia se non ci rifacessimo mentalmente al 1943, l'anno più tragico forse della storia d'Italia, l'anno del crollo, l'anno della dissoluzione drammatica dell'esercito fascista, degli «otto milioni di baio-

nette». Pesa fortemente sulla storia d'Italia la dissoluzione di quest'apparato militare, che salva l'onore solo per merito di alcuni grandi sacrifici: Cefalonia, le isole dell'Egeo, Bergamini con la sua nave, la resistenza con la Jugoslavia; e forse più ancora cosa che normalmente si dimentica la resistenza morale che hanno opposto gli internati militari in Germania, oltre 600 mila. Di questi una minima minoranza è poi venuta in Italia a costituire le milizie fasciste contro i partigiani; la massima parte, ufficiali e soldati ha detto «no» al nazismo, e nelle condizioni in cui essi si trovavano, lontani dalle famiglie, soggetti a tutte le pressioni e a tutte le lusinghe, vorrei dire che questo è un atto di eroismo morale che la Nazione non deve dimenticare.

Sono dunque oltre 600 mila i prigionieri in Germania, e

alcune centinaia di migliaia i prigionieri in Russia, in Etiopia, in Libia, nelle mani degli Alleati, alcune centinaia di migliaia purtroppo sottoterra, 300 mila, forse, rimasti nell'Italia meridionale e adibiti dagli alleati ai servizi più modesti e sconfortanti.

In questo panorama di un Paese in cui non c'è nessuno, al momento dell'8 settembre, non vi è più un'autorità che comanda, non vi è più Stato, il Re è fuggito, manca un Governo e chi possa dar ordini, scatta questa insurrezione che non si capirebbe se non si intende il passato. Occorre tener presente che il 1943 stesso era stato impiegato dalle forze antifasciste per la loro preparazione, e che già in quell'anno si era chiarita ne posso dare testimonianza personale tra le forze antifasciste e le forze della riscossa, la necessità di passare attraverso la guerra di liberazione contro i tedeschi. Non era una conclusio-

ne molto facile da prendere in quel tempo, date le condizioni e data la situazione psicologica e militare italiana, eppure la sua necessità morale si imponeva già da allora.

Spinge ai monti questa idea, questo spirito, animatore di un movimento molto ampio; non una sommossa, non un sussulto estemporaneo di ribellione, di pochi individui; è un vero movimento di liberazione, superiore a quella che potrebbe definirsi una normale guerra di liberazione patriottica, è un movimento che contiene come movente una necessità politica e morale più ampia: liberare il Paese e dare ad esso un altro stato, un altro reggimento, altre visuali, altre prospettive, altri ideali. Se non fosse così, come si potrebbe intendere la forza, la vigoria, la carica morale di quella lotta? Non sono queste frasi facili che si possono pronunciare adesso: vi

---

sono testimonianze notevolissime. Abbiamo le testimonianze che ci vengono dai due ceti vorrei dire, più interessanti e importanti da questo punto di vista storico: dagli intellettuali e dagli umili.

Dagli intellettuali abbiamo le testimonianze, del resto note, come quelle di Marchesi, di Ginzburg, di Colorni, di Giaime Pintor, con la sua lettera famosa, di Albertelli, Curiel e tanti altri. Sono gli intellettuali che, ancor ignoti, escono dalla notte fascista e dichiarano il dovere dell'uomo di cultura di dare l'esempio, la necessità di soffrire le stesse sofferenze e la stessa lotta della società cui si appartiene per aver il diritto di parlare e di insegnare.

Dagli umili ci vengono le lettere dei condannati a morte, in massima parte gente del popolo. È questa

una testimonianza non valida? Diciamolo adesso: è la testimonianza di un momento di altezza morale quale il nostro paese su questa ampia base non ha avuto mai.

Si è inaugurata l'altro giorno a Bologna una Mostra internazionale della Resistenza eccellente come livello artistico, che pareva la trascrizione figurativa delle lettere dei condannati a morte. Troviamo espressi gli stessi sentimenti, troviamo il ricorso agli stessi motivi, non soltanto da parte degli italiani - è da dire che per fortuna l'Italia in questa Mostra ha un posto di primo piano - ma in tutti i paesi d'Europa, in tutti i Paesi che hanno avuto un movimento di liberazione. Segno, questo, di una comune profonda ribellione morale che ha investito tutta l'Europa, ed insieme l'Italia, un segno che ci spiega l'intensità dinamica di questa storia e

---

di questo movimento, che altrimenti non intenderemmo.

Se non avesse presieduto ad esso una volontà costante e unitaria non intenderemmo come avrebbe potuto creare le proprie coerenti organizzazioni politiche e militari attraverso le difficoltà di ogni sorta che si possono immaginare. Nessuno di noi deve mai volere non solo nascondere, ma neppure attenuare le difficoltà che nascono dai diversi pensieri, dai diversi obiettivi, lontani come possono essere lontani i liberali dai comunisti. Lontani per molteplici ragioni di dissenso, che certo non devono essere taciute: la questione istituzionale; i rapporti con gli alleati, così difficili, che hanno creato tanti problemi così gravi; la stessa unificazione delle forze; la questione dell'attentismo che ci ha tormentato, che ha tormentato il CLN fino in fondo: questioni gra-

vi, che creavano evidentemente dissensi di fondo.

E tuttavia, che cosa è che tiene uniti? Ad esempio, nella Francia, l'unità da noi conservata non c'è stata. Quando i liberatori entrano in Parigi trovano quattro manifesti, diversi delle quattro grandi organizzazioni della Resistenza. Questa non aveva dietro di sé il nostro passato. Su di noi incombeva l'imperativo, la necessità di costruire una società italiana nuova e migliore. Noi avevamo un comando ed esso è stato obbedito; perciò i CLN non sono stati accademie di compromessi passeggeri, che celano reticenze e nascondono inganni futuri. No, non si spiegherebbe questa storia se non s'intendesse che il movimento si è mantenuto unitario, e l'unità si è formata su quelle che tra partiti civili, in una società civile sono le mediazioni necessarie.

---

Queste non potevano non essere, tra obiettivi così lontani e diversi, se non le impostazioni di una democrazia nuova. Nuova? Questi che appaiono aggettivi ora molto facili, hanno tuttavia avuto un loro preciso contenuto. Affermazioni nuove che allora nel momento della lotta erano state accettate da tutte le parti, si concretarono in un principio di giustizia sociale e di eguaglianza ricco di sviluppi.

La riprova concreta di quest'unità sostanziale si trova nell'attività stessa dei CLN, soprattutto dei grandi centri, dove l'equilibrio politico era meglio assicurato, dove la rappresentanza delle varie parti era più solida. Le deliberazioni amministrative, politiche e giudiziarie sono prese all'unanimità, e sono talvolta gravi. Nelle zone liberate i governi (il Governo dell'Ossola, ad esempio)

governano con l'accordo di tutti, secondo questi chiari principi, secondo queste direttive. Questo comune Governo continua fino al momento della Liberazione, quando gli alleati trovano i nostri prefetti, i nostri sindaci, le nostre amministrazioni. Continua, onorevole Presidente, con la gestione della economia dell'Italia settentrionale diretta da un Comitato presieduto da Cesare Merzagora. Segno questo di una unità di fondo, mantenuta fino in fondo per realizzare gli obiettivi superiori e necessari.

Si potrebbe spiegare diversamente la Costituzione stessa? La Costituzione è ancora portata da questa onda, e presenta veramente la fisionomia e la natura di un ultimo grande CLN, in cui la rappresentanza politica non è in ragione della forza numerica, ma in ragione della rappresentanza di un settore di idee, e la

---

Costituzione non è né monolitica né si regge su compromessi, ma su mediazioni, i cui termini essa riprende dalla lotta e ripete, come legge dello Stato, come linguaggio comune per tutti noi.

Quando si avvicina il momento della liberazione, a partire dal 20 aprile, i partigiani, non seguendo fortunatamente le istruzioni strategiche del maresciallo Alexander, iniziano senz'altro l'insurrezione che impegna furiosamente tutti i centri, tutte le città dell'Italia settentrionale, travolge le resistenze nemiche, costringe circa duecentomila tedeschi ad arrendersi agli odiati «banditi», a cominciare dal Corpo di armata del generale Meinhold a Genova. È allora che appaiono le grandi realizzazioni della lotta: gli impianti elettrici ed industriali sono salvati quasi completamente. Le città sono liberate prima

che giungano gli alleati: a Milano i carri armati sono obbligati ad incolonnarsi ad un certo punto dietro ai tram cittadini. Dappertutto gli alleati sono ricevuti dal Prefetto della liberazione, dal Sindaco della liberazione.

Allora, onorevoli colleghi, ecco che registriamo un grande evento nella storia del nostro Paese: un popolo che nel momento più critico della sua storia non accetta la libertà dagli altri come un dono, ma vuole la sua guerra di liberazione, vuole combattere per la propria libertà. E debbo dire che purtroppo da parte degli alleati non abbiamo avuto il trattamento al quale il popolo italiano aveva diritto dopo questa lotta.

Ora, onorevoli colleghi, a mio parere, l'Italia può ristabilire l'unità della sua storia riallacciandosi nel passato con quella del Risorgimento, e può anche

rivolgersi verso l'avvenire, perchè il suo popolo ha pagato con il sangue il riscatto del suo onore e la riconquista della libertà.

Questa mi sembra la cosa grande, questi i valori profondi della lotta di liberazione. La consacra la sua carica morale, la sua altezza, la sua purezza di eroismo e di fede. I caduti per la Patria sono tutti degni di onore e di rispetto: per questi caduti non si domanda certo un rispetto di privilegio, ma da parte loro vi è stata una offerta volontaria di fede, di sacrificio e di sangue, in obbedienza ad una legge per la quale si può morire, ma che non si può tradire, che ne fa, a parer mio, il momento più alto della storia dello Stato italiano.

Io credo che questa storia abbia in sé una profonda capacità educativa. È per questo che, ormai da troppo tempo, lamentiamo il

fatto che la scuola non l'abbia fatta sua. La scuola di tutti i Paesi, a tutti i livelli e in tutti i tempi, deve servire ad una primaria funzione educativa. Quale strumento migliore per la formazione del carattere e dell'educazione civile, che tanto ci è necessaria, delle prove di questa lotta? Non vorrei insistere nel ricercare, per noi e per i giovani, quelle riforme particolari che potrebbero costituire il legato della Resistenza. Quello che occorre, quello che dobbiamo richiamare e far vivo è ancora e soltanto un messaggio di chiarezza, un grande esempio di energia morale per le nostre lotte civili.

Io la ringrazio, signor Presidente, di avere consentito questo ricordo, e ringrazio voi, onorevoli colleghi, dell'attenzione che avete dato alle mie parole, pregandovi di vedere in esse un po' il riflesso del sentimento di

---

tutti coloro che hanno dato la loro pietra, il loro contributo, piccolo o grande, a questa lotta.

Il 9 maggio prossimo il Capo del Governo andrà a

Milano e darà il congedo a queste forze: io credo che debba esprimere loro il ringraziamento della Nazione intera. (*Vivi, prolungati applausi*).



**UNIVERSITA'**  
Inchiesta negli atenei italiani dopo gli anni della ribellione, gli studenti ora pensano al futuro e al preoccuposo della qualificazione professionale  
di Giacomo Craxia

# LA STAMPA

La stampa italiana è in crisi. La crisi è di natura economica, ma è anche di natura culturale. La stampa italiana è in crisi perché non riesce a trovare un suo ruolo nella società. La crisi è di natura culturale perché la stampa italiana non riesce a trovare un suo stile. La crisi è di natura economica perché la stampa italiana non riesce a trovare un suo mercato. La crisi è di natura culturale perché la stampa italiana non riesce a trovare un suo stile. La crisi è di natura economica perché la stampa italiana non riesce a trovare un suo mercato. La crisi è di natura culturale perché la stampa italiana non riesce a trovare un suo stile.

**Tutto Scienze**  
OGGI

## Il dissidente è in ospedale da venerdì Sacharov è grave Imbarazzo a Mosca

La notizia data dal presidente dell'Accademia delle Scienze alla stampa del fisco, ha cercato inutilmente di andare a Gerusalemme - anche per l'eventuale ospizio di Linus Tave e sospeso

affidarsi così a Olym in un ospedale di Mosca. Il presidente dell'Accademia delle Scienze, Leonida Breznev, ha detto che Sacharov è in un ospedale di Mosca e che il suo stato è grave. Breznev ha anche detto che Sacharov è un dissidente e che il suo stato è grave. Breznev ha anche detto che Sacharov è un dissidente e che il suo stato è grave. Breznev ha anche detto che Sacharov è un dissidente e che il suo stato è grave.

## Il jet dirottato lunedì da tre terroristi sciti Scende a Beirut l'aereo libico un movimentato scalo a Roma

Dopo una prima sosta nella capitale libanese il velivolo si è diretto ad Atene e quindi a Campino - Il commando ha chiesto che le autorità italiane divulgano gli atti dell'inchiesta sulla scomparsa di Moussa Saif  
Si sono arresi all'Avana i droghieri dei tre aerei venosolati



Bona Lindorfer (fidata della Banca di Pistoia) è piombata durante la visita a Campino

**A PAGINA 5**  
A Madrid con l'uscita del giudice...  
L'omicidio per favoreggiamento...  
di Mimmo Ciofani

## Senatore a vita, aveva 91 anni, domani funerali di Stato Morto Parri, eroe antifascista guidò il primo governo di pace

Il saluto di Perini all'indimenticabile compagno, sempre finissimo in coraggio e integrità...



Ferruccio Parri

## Il nostro ministro della Difesa alla riunione Nato Lagorio: l'Italia non concederà basi permanenti agli Stati Uniti per forze di rapido intervento

Il ministro della Difesa, Antonio Lauro, ha detto che l'Italia non concederà basi permanenti agli Stati Uniti per forze di rapido intervento. Lauro ha anche detto che l'Italia non concederà basi permanenti agli Stati Uniti per forze di rapido intervento. Lauro ha anche detto che l'Italia non concederà basi permanenti agli Stati Uniti per forze di rapido intervento.

**A PAGINA 3**  
Maurizio, partigiano...  
Lanciate alla Congiunta...  
di Franco Cossiga

## Anche dai liberali segnali un po' minacciosi per Spadolini Zanone: si è voluto "tagliare" alla Sanità come mai ora ci sono i soldi per i Comuni?

Il ministro della Sanità, Antonio Zanone, ha detto che si è voluto "tagliare" alla Sanità come mai ora ci sono i soldi per i Comuni. Zanone ha anche detto che si è voluto "tagliare" alla Sanità come mai ora ci sono i soldi per i Comuni. Zanone ha anche detto che si è voluto "tagliare" alla Sanità come mai ora ci sono i soldi per i Comuni.

## ALLA SCALA SUCCESSO TRIONFALE DI ABBADO E STREHLER Buoni e cattivi in Lohengrin

Il direttore d'orchestra Claudio Abbado e il soprano Renata Scotto hanno avuto un successo trionfale in Lohengrin. Abbado ha anche detto che il suo stato è grave. Abbado ha anche detto che il suo stato è grave. Abbado ha anche detto che il suo stato è grave.

**A PAGINA 2**  
Spadolini  
rinvii  
in disaccordo

La pagina del quotidiano La Stampa del 10 dicembre 1981.  
Editrice La Stampa S.p.A. Archivio storico - La Stampa.it

SENATO DELLA REPUBBLICA  
VIII LEGISLATURA

350ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1981

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente OSSICINI,  
del vice presidente MORLINO  
e del vice presidente VALORI

**Commemorazione del  
senatore Ferruccio Parri**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).*

Onorevoli colleghi, una settimana fa Palazzo Madama ha aperto le sue porte ad autorità e cittadini accorsi a rendere l'estremo saluto a Ferruccio Parri, quasi novantaduenne - perchè nato il 19 gennaio 1890 a Pinerolo - deceduto nel romano Ospedale militare

del Celio all'alba dell'8 dicembre.

All'inizio dell'ultimo viaggio da Roma al cimitero di Genova, il Presidente della Repubblica, le rappresentanze delle massime istituzioni nazionali e delle organizzazioni dei combattenti per la libertà, e i cittadini hanno partecipato agli onori civili ed alla celebrazione religiosa che, in esecuzione delle decisioni del Governo e nel rispetto della volontà dei familiari, il

Senato ha predisposto nel Palazzo della Sapienza.

In quella occasione un vicinissimo compagno nella lotta per la libertà e l'ordinario militare hanno con grande chiarezza illustrato le virtù dimostrate e le benemerienze acquisite da Ferruccio Parri quale uomo, quale cittadino, quale valoroso soldato della prima guerra mondiale, quale tenace oppositore del fascismo e promotore di conseguente azione politica clandestina ed aperta per contrastarlo, quale autorevolissimo ed assai impegnato capo per combattere il nazi-fascismo nel biennio di guerra partigiana che portò l'Italia alla liberazione e lui stesso alla guida del primo Governo ad essa seguito.

Una densa serena rievocazione di quello che è stato Parri nella vita italiana dell'ultimo cinquantennio e del posto che egli ormai occupa nella storia d'Italia

è stata fatta nel discorso pronunciato da Leo Valiani nel cortile della Sapienza. Sento il dovere di esprimere a nome di tutti e mio un sincero ringraziamento all'appassionato oratore, sottolineando il generale consenso manifestato al suo dire dal lungo applauso di tutti gli astanti e dal significativo abbraccio di chi - come il Presidente Pertini - della lotta di Parri essendo stato compartecipe, si è trovato nella felice posizione di potere valutarne appieno l'eroicità ed il grande merito.

L'eloquente rievocazione del collega Valiani, tuttavia, non mi dispensa dal prestare la mia voce per fare in questa Aula, nelle forme tradizionali e con la particolare ispirazione di una lunga amicizia, obiettivo ricordo del mandato che il grande italiano testè scomparso, dopo aver partecipato alla Consulta ed alla Costituente, ha svolto

in questa Assemblea. Per esperienza diretta mi trovo in condizione di dire che l'espletamento del mandato parlamentare è stato svolto da Ferruccio Parri con assiduità e attiva partecipazione in ogni sede, in ogni momento. Solo la degenza, per il male che lo ha afflitto, ne ha impedito la presenza in questi ultimi anni.

Altrimenti, da senatore di diritto nella prima e eletto nella terza legislatura, da senatore a vita dal '63 in poi, con interrogazioni, interpellanze, mozioni, presentazione di proposte di legge; partecipazione non di sola presenza a Commissioni permanenti, speciali e bicamerali, interventi nelle sedute dedicate in Aula ai dibattiti sulla fiducia, sulle leggi, sul controllo dell'Esecutivo, Ferruccio Parri ha costituito per tutti un preclaro esempio.

Non è questa una espressione laudativa rivolta da

amico ad amico, è la sintetica conclusione di un'attenta osservazione dei nostri atti. Mentre li rileggevo nei giorni scorsi per ritrovare in essi l'eco della parola di Parri tra noi, ho potuto constatare che quale membro della Consulta e della Costituente in quelle due assemblee prese parte attiva ai dibattiti per una ventina di volte.

Nell'Assemblea senatoriale quale senatore di diritto nella prima e eletto nella terza legislatura prese la parola complessivamente ottanta volte. Quale senatore a vita nelle successive legislature, fino all'inizio della sua malattia nel 1978, prese la parola ancora per altre ottanta volte. E sempre non per polemiche interruzioni o per poche parole, ma per ampi interventi, frutto evidente di attento studio dei problemi all'ordine del giorno.

E se aggiungiamo il rilievo che, membro a volta a volta

delle Commissioni permanenti degli esteri, bilancio, finanze e tesoro, istruzione, delle Commissioni intercamerali per la mafia, il Sifar, la delega sui dazi doganali, della Commissione speciale sulla legge per l'energia elettrica, sempre in esse prese parte attiva ai lavori, giungiamo in tutta obiettività a concludere che anche sotto questo profilo la personalità di Ferruccio Parri merita di essere segnalata come eccezionalmente esemplare.

Esemplare la confermano la preparazione personale che tutti i suoi interventi in Aula rivelano, sia quando si riferiscono alla politica generale, che alle politiche particolarmente connesse alla sua lunga esperienza ed alle vicende della sua vita: i problemi della inflazione negli anni '40, i problemi delle riforme negli anni '50, della programmazione negli anni '60, dello sviluppo negli anni '70,

dell'ordine democratico, della violenza, del terrorismo, dell'unità europea, della NATO, della distensione, del disarmo, del terzo mondo, della pace, in ogni momento delicato della storia italiana e mondiale degli ultimi trent'anni.

E sempre in quasi tutti gli interventi un costante ammonimento, come quello espresso in quest'Aula il 18 dicembre 1968: «Dobbiamo domandare delle vedute nuove, delle vedute d'insieme che la situazione rende necessarie... Non sono più tempi di ordinaria amministrazione, questi». Cinque mesi prima, parlando sulla fiducia al Governo Leone, più diffusamente aveva precisato: «Non c'è strategia di riforme, non c'è gruppo di programmi, di obiettivi intermedi validi senza questo respiro più ampio delle cose umane, della vita umana. In questo ordine d'idee certi fatti politici dovrebbero portare

---

a combattere contro i detentori reali del controllo dei bottoni, quelli cioè che controllano lo sviluppo del nostro sistema... Ogni riforma sia accompagnata da questo senso nuovo della società alla misura dell'uomo, della dignità dell'uomo, del lavoratore nella fabbrica che ha bisogno prima di tutto non di uno statuto sindacale ma dello statuto civile del lavoratore nel luogo del lavoro».

Quasi continuando le sue osservazioni del '68, parlando sulla fiducia al Governo Rumor, il 10 aprile 1970 il senatore Ferruccio Parri sottolineava quanto fosse difficile la presente fase sociale, «ricca di fermenti positivi... ma anche disgregativi». E aggiungeva: «Assistiamo ad una specie di rivolta dei giovani contro gli anziani della quale non ci stupiamo perchè è, vorrei dire, normale nella vicenda delle generazioni; è, per così

dire, ciclica, ma occorre vedere che cosa ci attende al di là di essa. Per ora rileviamo un pericoloso aggravarsi dei fattori di disgregazione mentre, proprio in questa fase, occorrerebbero propositi ed iniziative coerenti, costanti, capaci di una influenza aggregatrice, sociale e quindi politica... Sono solo i grandi ideali che possono richiamare i giovani, che possono fermare i processi di disgregazione».

Due anni prima aveva anticipato la sua persuasione che doveva essere stata all'origine in decenni passati di un impulso ideale della sua azione politica e sociale: «un principio morale è elementare, un precetto evangelico, una concezione generale che considera la libertà anche sul piano internazionale, come non mai scindibile dalla giustizia. Libertà e giustizia sono espressioni dell'unità dello spirito

---

umano e sono inscindibili e correlate: tanta è la libertà quanta è la giustizia ».

A questo punto possiamo insieme dire di trovarci di fronte ad una eloquente conferma dell'adesione che anche Parri aveva dato nel '47 al secondo comma del terzo articolo della nostra Costituzione: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Altro punto di riferimento di tutto il pensiero politico di Parri è quello che concerne l'Europa. Idea da lui sempre collegata allo sviluppo del nostro continente ed alla pace del mondo. Proprio parlando sulla fiducia al Governo De Gasperi il 1° luglio 1948, a

nome del Partito repubblicano del quale era entrato a far parte, Parri recisamente affermò: «Noi non abbiamo altra strada per organizzare la nostra pace, se non quella di organizzare l'Europa e in linea politica l'Europa occidentale in special modo. Noi dobbiamo cercare di vedere anche più in là: la pace d'Europa è condizionata dalla pace del mondo».

Con questa consapevolezza Parri seguì e commentò i vari momenti della vita internazionale, con particolare attenzione quelli delle relazioni tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America e quelli delle relazioni dell'Occidente con i Paesi dell'area comunista. Pronto e deciso nel condannare le menomazioni che in questi ultimi di volta in volta subiva la libertà, ma pronto altresì a sollecitare vigile condotta per fronteggiare contraccolpi temibili. In questi giorni in cui deci-

sioni quasi universalmente deprecate hanno arrestato in Polonia una evoluzione della vita politica da molti salutata come l'avvio alla democratizzazione di un sistema assai carente in materia, non possiamo non rileggere quando il 31 agosto 1968, dopo i fatti di Praga, Parri espresse condanna e deplorazione per quanto era avvenuto in Cecoslovacchia. Per quanto obiettivo possa essere - disse Parri - l'esame «delle motivazioni che possono avere indotto cinque paesi comunisti a muoversi a mano armata contro un altro dei paesi vicini»... «nessuna delle ragioni addotte per la repressione in Cecoslovacchia, considerando perduta alla comunità del sistema comunista la Cecoslovacchia stessa, può sormontare il principio ed il diritto alla libertà e alla autodeterminazione dei popoli, che non tollerano nessun pretesto per essere

compressi...

«Ed è con profonda preoccupazione per l'avvenire che il nostro giudizio è rafforzato dalla profonda consapevolezza delle gravi conseguenze che indubbiamente questo evento porta con sé nella convivenza internazionale e può portare anche nella politica italiana».

Il momento che sta attraversando il mondo rende particolarmente meritevoli di considerazione queste parole di Parri, ferme nel giudicare condotte riprovevoli, preoccupate di non derogare dalla insistente ricerca della pace, in modi e forme che mai calpestino il valore immenso della libertà per gli individui e i popoli. L'adesione a quanto di Parri e su Parri ha detto nei giorni scorsi un eminente collega, il ricordo di quanto Parri operò in Senato e disse in mezzo a noi, rende ancora più commossa l'espressione di cordo-

---

glio che rinnoviamo al figlio, alla nuora, ai nipoti oggi presenti in quest'Aula, nonchè ai colleghi che particolarmente lo ebbero presidente per certo tempo e guida sempre del Gruppo della Sinistra indipendente. Ma al di là di ogni distinzione di parentela e di scelte politiche reciprocamente tutti possiamo condolerci della grande perdita che con la morte di Ferruccio Parri ha fatto il Senato ed ha fatto l'Italia.

SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*.  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri*.  
Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si associa con sentimento commosso alle elevate parole pronunciate da lei, signor Presidente del Se-

nato, in memoria di Ferruccio Parri, animatore del secondo Risorgimento d'Italia, primo Presidente del Consiglio dell'Italia interamente liberata, ultimo Presidente del Consiglio di quella tradizione liberaldemocratica che prima del fascismo aveva guidato il paese. In lui si congiunsero, in una difficile congiunzione che rese solitaria e severa la sua esperienza, intransigenza di pensiero e rigore di azione in difesa della libertà. Il suo stesso leggendario coraggio fu una lezione di stile. Parri incarnò valori secolari della storia risorgimentale italiana, valori che vorrei definire quiritari; interpretò e visse anche la lotta armata con lo stesso schivo modello con cui occupò, in francese povertà, il suo posto, al Viminale, di Presidente del Consiglio fra giugno e novembre del 1945. Egli ci disse e ci dice che il dovere dell'opposizione all'arbitrio

dittatoriale, il dovere di scandagliare i problemi nei termini più concreti possibili, il dovere dell'onestà fanno, devono fare parte della normalità del cittadino e della società civile. Era la lezione di Mazzini e di Rosselli che viveva in lui e all'insegnamento di Rosselli Parri rimase sempre fedele. Nella sua ricerca di un modello di democrazia integrale, senza aggettivi, egli non separò mai gli ideali di libertà dagli ideali di giustizia, gli uni e gli altri consegnati in una bandiera destinata a raccogliere nella lotta di Liberazione tante energie e tanti eroismi: il Partito d'azione, risorgimentale anch'esso nella remota ispiratrice testata. Si dice che fu un profeta solitario e lo fu in un certo significato corrico del termine solitudine; ma non lo fu quanto a capacità di lasciare a molti il senso di una scabra visione di cultura politica basata

sull'austerità, sull'anticonformismo, sul coraggio delle scelte impopolari, a cominciare dal giorno in cui lasciò, nel novembre del 1925, la leggendaria redazione del «Corriere della Sera» per solidarietà col direttore Luigi Albertini, estromesso dal fascismo. La provvida norma costituzionale che permette ai benemeriti della patria di sedere in questa Assemblea gli consentì di trovare un'altissima cattedra alla sua lezione, alla lezione che lei ha ricordato nelle fasi salienti, signor Presidente, dopo una ricca e complessa esperienza politica combattuta nelle file azioniste, repubblicane, socialiste e poi della Sinistra indipendente. E la sua lezione di dignità e di probità morale ineguagliabile rimane nel cuore di tutti noi.

